

CINEMA & COSTUME

→ **Un film** che ha il coraggio dell'attenzione

→ **Un viaggio** in Italia tra paesaggi e persone

Contro la paura della cultura? Ecco il documentario di Elisabetta Sgarbi

È «Se hai una montagna di nevetienila all'ombra», proiettato stasera a Milano all'Apollo Spazio Cinema. Partecipano Umberto Eco ed Edoardo Nesi. Mentre Marramao, Bodei e Ferraris saranno all'incontro da Feltrinelli.

ANNA MARIA LORUSSO
BOLOGNA

In questo periodo in cui forse più che in altri si parla molto, e negativamente, di cultura (di tagli alla cultura, di abbassamento del livello della cultura generale, di difficile dialogo tra culture), il film di Elisabetta Sgarbi arriva particolarmente opportuno: non perché abbia tesi o rimedi, ma perché ha il coraggio dell'Attenzione. È un film che scava, che indugia, che non ha la fretta di chi ha una tesi e vuole arrivare diretto alle conclusioni (come spesso sono, ahimè, i film-inchiesta alla Moore), ma ha la cura di chi è curioso davvero e vuole capire di più.

Il problema, o almeno il problema di partenza, è quello dello stato della cultura oggi: è ancora un valore nella nostra società? appartiene solo a certe fasce sociali? è legata ai libri e alla lettura?

Tuttavia il film diventa ben presto qualcosa di più complesso e impreveduto di una indagine, perché il viaggio in Italia che ci presenta, intervistando decine di persone (grazie allo scrittore Edoardo Nesi prima, e all'editor Eugenio Lio poi), subito va al di là del problema secco e arido, e un po' intimidatorio, della cultura, per farsi Occasione: occasione di un'interrogazione e di un contatto con qualcosa di autentico.

È, montalianamente, un film di occasioni, questo della Sgarbi.

Penso alla scena girata in chiesa,

durante una messa, in cui i primi piani silenziosi dei fedeli sembrano rivelare il senso della fede. Penso all'incontro sul traghetto che da Napoli va a Palermo con un signore tanto omertoso quanto provocatorio, la cui corazza di silenzio alla fine si crepa.

Penso al volto scavato dall'eternità di un bracciante delle saline, che legge i classici dell'800, o alla coppia forse un tempo mondana, ora ritirata a Isola Lunga, di fronte a Marsala, in un luogo abitato solo dall'assolutezza del bianco e del sale, che capisce a un certo punto di essere infastidita, infastidita dall'aggettivo «colto».

E così, di occasione in occasione, e di volto in paesaggio, questo film riesce a farci passare la paura della «cultura». Entra e fa entrare le parole della cultura nella vita delle persone, nella loro esperienza, sotto la

Stile

C'è la cura di chi è curioso davvero e vuole capire

loro pelle, e così alla fine, anche se non arriva a una tesi sulla cultura oggi, il film riesce in un compito più difficile e forse più essenziale: fa venire voglia di prestare più attenzione alle cose: all'agricoltura, ai giardinieri, ai ragazzi un po' perduti che si sentono moderni a usare la tecnologia, ai pittori, ai barcaioli, a chi viaggia di notte su un traghetto senza una ragione dichiarabile, allo slow food, a Berlusconi, alle suore che seguono ormai anche loro il mercato e dicono che in questi mesi la Bibbia è il titolo più venduto.❖

Addio Candiano Falaschi, firma politica de l'Unità

ROBERTO ROSCANI

ROMA

C'era un tempo (e non era poi così lontano) in cui sui giornali le pagine di politica erano una sola. Di solito era a pagina due, che guardava in faccia la vecchia Terza pagina, quella della cultura. In quel tempo la politica non aveva retroscena, non aveva la pioggia delle interviste piccole e grandi. Aveva un paio di articoli sui lavori parlamentari e, quando serviva, la nota politica. Ecco, la nota era il regno di Candiano Falaschi, una firma storica de l'Unità che aveva continuato la sua vita professionale alla Rai e che adesso ci ha lasciato.

Falaschi - per chi, come me, era arrivato all'Unità negli anni Settanta - era una specie di mito. La sua nota (in questo era già molto moderno) era fatta di mille conversazioni, di scam-

Giornalismo vero

La «nota» era il suo regno: piena di notizie, zero gossip

bi di idee con politici del Pci, ma anche del Psi e della Dc. Nei suoi articoli neanche l'ombra di un gossip, nessun virgolettato inventato ma molte notizie, molti punti di vista non banali. Candiano era un uomo alto, di modi eleganti: frequentava il Transatlantico di Montecitorio, aveva rapporti di amicizia e di confidenza con molti, che fossero Nilde Iotti o Granelli e Francanzani (la vecchia sinistra Dc), era colto, come dimostrano i suoi più recenti lavori fatti per Rai Educational in cui raccontava la storia d'Europa con decine di interviste a intellettuali tra i maggiori del continente. Aveva una idea della politica che qualcuno giudicherebbe antica ma che era invece soltanto seria.

Con l'Unità aveva sempre mantenuto un rapporto stretto anche se discreto. Era un lettore attento, anche pignolo. Chiamava se qualcosa non lo convinceva. Per anni ha cercato i suoi vecchi compagni di lavoro, poi anche noi «più giovani». Insisteva, cercava di capire, leggeva la politica coi suoi occhi allenati. Era pronto a vedere cosa non andava, e aveva quasi sempre ragione. Alla sua famiglia giungano le condoglianze de l'Unità: lo ricordiamo per il suo stile e la sua grande amicizia. I funerali si terranno oggi alle 11 a Roma al tempio egizio del Verano.❖

d'accordo. Ma non è così, anzi è tutto l'opposto. Pronunciando la parola verità, addirittura ripetendola più volte nella stessa pagina, è più probabile che intenda ricoprirla di un velo derisorio e ci sfidi a chiederci se per caso (la verità) non sta proprio nel contrario di quel che stiamo dicendo. E non è proprio quel che fa l'autore? Il quale non parla, piuttosto, come lui dice, bofonchia anzi rimugina nel senso che per lui parlare è commentare (in quanto mettere in dubbio) la legittimità e il senso delle parole. Noi (parlanti) il linguaggio non lo possediamo per appropriarcene dobbiamo cercarlo (rischiando di non trovarlo). Alla domanda perché scrive Malinconico (e per lui l'autore) risponde che «scrive per trovare la parola giusta» cosa terribilmente difficile se «nella speranza di trovarla riempie cartelle e cartelle Word», facendo notte. E illusoria è la pretesa di sapere. «Uno pensa: questa la so, e crede di aver chiuso lì la faccenda. E invece non è vero. Finché non trovi le parole non sai niente. Bisognerebbe fare delle prove prima di aprire bocca».

E questa è la fatica di Diego De Silva (se pur alleggerita da un soffio rivoltante di ironia): ogni nuovo romanzo che scrive è una prova di linguaggio.❖

LA FESTA

«Libri come» sbarca per due giorni a New York

LEZIONI AMERICANE ■ «Libri Come», la grande festa del libro e della lettura promossa e organizzata dalla Fondazione Musica per Roma, il 20 e 21 ottobre sbarca a New York, per una due giorni di «lezioni americane» fedelmente coerenti con lo spirito dell'iniziativa: quello di svelare il come che sta dietro al libro. Dopo il successo della prima e nell'attesa della seconda edizione, «Libri Come», esporta nella Grande Mela, nell'ambito della decima Settimana della lingua italiana nel mondo che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il modello delle «lezioni» sul fare editoriale: un gruppo di personalità della scena letteraria internazionale, ciascuno a partire dalla propria esperienza, è chiamato a rispondere su «come si scrive», «come si racconta», «come si traduce», ma anche «come si legge». Tra i protagonisti Carlo Lucarelli e l'israelo-americano Nathan Englander, Giancarlo De Cataldo.